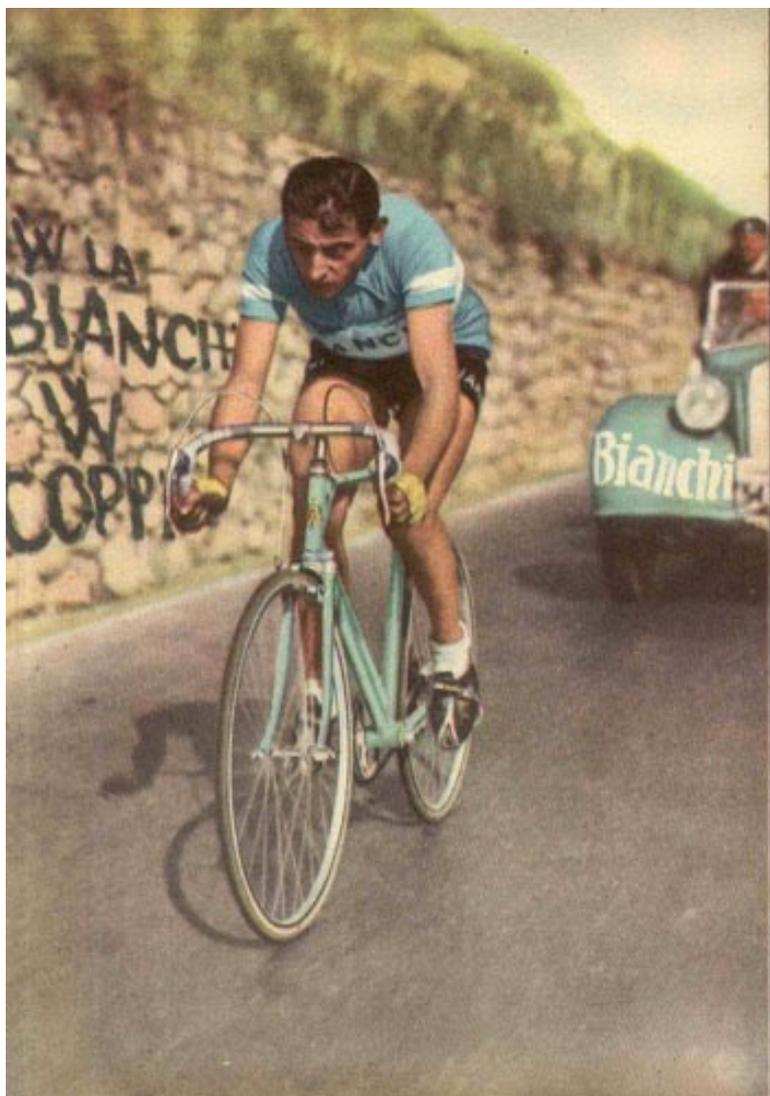


LE MAGLIE LEGGENDARIE DEL CICLISMO

di Chris Sidwells, Ediciclo editore, 2017, € 30,00

«Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianco-celeste, il suo nome è Fausto Coppi». Non esiste un appassionato di ciclismo che non sappia a memoria questa mitica frase con la quale il radiocronista Ferretti annunciò agli italiani una delle imprese più memorabili della storia del ciclismo: la vittoria di Fausto Coppi nella tappa Cuneo-Pinerolo del Giro 1949. Ebbene Ferretti unì l'impresa del campionissimo al colore della sua maglia. Anche grazie a quella frase, Coppi è passato alla storia come l'alfiere dei colori bianco-celesti della Bianchi. In realtà Coppi corse anche per altre squadre: la Legnano, con la quale nel 1940 vinse il suo primo Giro, la Carpano e la Tricofilina, ma tutti se lo raffigurano con la maglia della Bianchi con la quale conquistò i suoi successi più importanti.



Fausto Coppi in una cartolina pubblicitaria della Bianchi

Le maglie del ciclismo, diversamente da quelle di altri sport (esempio il calcio), sono mutevoli come mutevoli sono gli sponsor che hanno finanziato e finanziano i gruppi sportivi ciclistici. Forse proprio per questo le maglie sono parte integrante della storia del ciclismo.

Qualcuno ha scritto che: *“Colori che si avvicinano, che si sovrappongono, che passano. Il ciclismo è essenzialmente questo”*. In effetti il ciclismo per gli spettatori che attendono il passaggio dei corridori è anche una grande spettacolo di colori: i colori delle maglie, i colori delle biciclette, i colori delle auto dei direttori sportivi ma anche quelli della carovana pubblicitaria del Giro e del Tour. Naturalmente non tutte le maglie sono uguali: ci sono quelle dei campioni (le maglie nere della Sky, per esempio, hanno fatto epoca, o quella del campione del mondo, da anni saldamente sulle spalle dello slovacco Peter Sagan), nelle grandi corse a tappe ci sono quelle del capo classifica (la rosa al Giro, la gialla al Tour, l'amarillo alla Vuelta), poi ci sono le maglie del vincitore del campionato nazionale ...

Ci sono molti modi per raccontare la storia del ciclismo, il giornalista e scrittore inglese Chris Sidwells lo ha fatto ricostruendo la storia di alcuni dei principali gruppi ciclistici attraverso le loro “leggendarie” maglie.

Il libro, magnificamente illustrato (peccato solo per un paio di clamorosi errori tipografici dovuti probabilmente al fatto che il libro è stato stampato ... in Cina!), passa in rassegna alcune tra le principali equipie ciclistiche dai primordi agli anni duemila. Si raccontano le maglie ma si raccontano soprattutto le storie di coloro che le hanno rese celebri, corridori e direttori sportivi. La nazionalità dell'autore tende a dare una importanza forse esagerata alle vicende legate al ciclismo inglese, sacrificando, magari, alcuni eroi di casa nostra (si notano, ad esempio, le poche righe dedicate a Pantani ...).



Desgrange, patron del Tour, con il campione francese Leducq in una foto degli anni '30

Il libro di Sidwells ripercorre l'evoluzione delle maglie anche come specchio del costume con particolare attenzione ai materiali: dalla lana alla lycra e alle altre fibre sintetiche. Chi ha i capelli grigi e ha conservato, magari gelosamente, i propri completini di gioventù, sa bene che fino alla fine degli anni '70 le maglie (dei ciclisti ma anche degli altri sportivi) erano tutte di lana. Solo sul finire degli anni '70 cominciarono a diffondersi la Lycra e le altre fibre sintetiche. Una curiosità: negli anni '50 Bobet, campione francese, si rifiutò di indossare la prima maglia gialla non di lana perchè "non ci respirava!".



La replica di una classica maglia anni 50, si riconoscono le due tasche anteriori (oggi scomparse) e il colletto stile polo

Il libro ricostruisce la storia delle maglie delle società, ma anche quelle dei grandi Giri, quelle della pista, quelle delle nazionali e quelle dei campioni nazionali su strada. Attraverso aneddoti e curiosità si ripercorre la storia del ciclismo. Si viene a sapere, per esempio, che il colore giallo della maglia del primo in classifica al Tour non fu una scelta del suo mitico patron. Scrive Sidwells che Desgrange : *“impiegò molto tempo per decidere se la sua sarebbe stata una buona idea e quando si convinse il Tour del 1919 stava per cominciare. Aveva bisogno di 36 maglie per coprire tutte le taglie per la corsa, e l'unico colore che qualsiasi fornitore aveva in abbondanza era il giallo, quindi fu costretto a comprarle”*. L'autore ci racconta, naturalmente, anche della maglia rosa del Giro d'Italia. Nata nel 1931, in pieno regime fascista, riportava sul petto lo scudetto grigio col fascio littorio, simbolo del partito fascista. Pochi sanno che in quegli anni il vincitore del Giro la continuava ad esibire anche nelle corse successive. Per la verità a Mussolini quella maglia così poco virile non piaceva.

La storia l'ha ricostruita Giovanni Battistuzzi sul Il Foglio del 7 maggio scorso: *“L'inventore del Giro Armando Cougnet era da anni che cercava di convincere gli editori della Gazzetta dello Sport, il giornale che organizza la corsa, a imitare il Tour de France, a istituire un riconoscimento cromatico per il più forte: una maglia color della carta del giornale, una maglia rosa. A nulla era servito insistere: Benito Mussolini non voleva. Già non vedeva di buon occhio quello “sport plebeo”, figurarsi se poteva accettare che il migliore indossasse quel colore poco adatto, “per niente virile, che avrebbe reso ridicolo agli occhi di tutti lo sport italico”. Ma Cougnet insistette, minacciò di andarsene e così il giorno prima della diciannovesima edizione, in un trafiletto, apparve la notizia dell'istituzione “del vessillo che guiderà il gagliardo plotone dei corridori e designerà l'alfiere più forte e più degno”. Il Duce non gradì, la considerò “una trovata poco fortunata”. Fu l'allora presidente del Coni, Leandro Arpinati, a convincerlo a non chiedere la rimozione di Cougnet e della casacca, perché tanto il ciclismo era sport destinato a sopperire velocemente in favore di sport più moderni e spettacolari come il calcio e l'automobilismo. Fu un fortunato abbaglio, una svista clamorosa. Il ciclismo non sparì, continuò ad appassionare l'Italia, il patron rimase al suo posto e la Maglia Rosa ancor oggi è il simbolo di una corsa e di un paese”.*

Uno dei tanti abbagli del Duce nei tragici vent'anni della sua dittatura.



Gino Bartali in rosa, si nota il simbolo del fascio sul petto; da segnalare che come nel calcio anche nella maglia della nazionale di ciclismo il fascio appariva solo in parte, sotto la croce sabauda.

E' interessante notare come i francesi, che sono stati gli ultimi a cedere allo strapotere degli sponsor (e il libro racconta lo scontro fra Federazione francese e gruppi sportivi fra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60), resistono nel pretendere che il loro campione nazionale su strada indossi una maglia tricolore senza alcun riferimento allo sponsor.



Il campione di Francia Demarè vince in Svizzera. Come si nota la sua maglia di campione nazionale non riporta i simboli dello sponsor della sua equipe.

Ciclismo sport di libertà (*“quella della bici è l'unica catena che rende liberi”* ha detto qualcuno) e di colori. Il rosso della Flandria di Rik Van Loy e della Saeco di Cipollini (che però il libro dimentica di citare), il giallo della Kas dei mitici scalatori spagnoli (Trueba, Bahamontes, Fuentes ...) e della Mercatone Uno di Pantani, il bianco-nero della Carpano di Defilippis, copiato dai colori della Juventus, il marrone “zucca” della Molteni di Merckx, il verde della BIC di Ocana, il bianco-rosso-blu della Brooklyn di De Vlaeminck, la pluricolorata ed elegantissima maglia della Vie Claire di Hinault voluta dal miliardario e politico francese Bernard Tapie ...



Maglia La Vie Claire, anni '80

Ciclismo sport di colori vivaci un po' oscurati, ultimamente, dalla moda tipicamente anglosassone delle maglie nere. Fino a pochi anni fa se sulle nostre strade vedevi un ciclista vestito tutto di nero eri sicuro che si trattasse di turista americano, inglese o magari australiano. Oggi, purtroppo, si vedono moltissime maglie nere. Diciamo purtroppo perché il nero sarà anche elegante e ha l'indubbio merito di "sduttire" parecchie "pancette" però oltre ad attirare il caldo è anche poco visibile e quindi pericoloso. A livello di squadre professionistiche il nero non va più di moda (anche la Sky c'ha rinunciato). Speriamo che anche fra i cicloamatori si abbandoni questa tendenza e si ritorni alle belle maglie colorate così come ce le ha descritte nel suo libro Sidwells.



Un bel libro che non può mancare nella biblioteca di un appassionato della storia del ciclismo.

(M.Z.)